



# EUROPA

*Un'idea che diventa sentimento*



## Adottare una politica estera condivisa, una diplomazia comune ed un sistema di intelligence integrato

Guerre e pace: l'Unione europea ha garantito 70 anni di pace ma tuttora ci sono 28 eserciti, 28 ambasciate nei diversi Paesi stranieri, anzi 29 e quando si tratta di gestire le crisi al confine ci si divide su tutto lasciando solo chi le deve affrontare.

“La fusione della produzione di carbone e acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime. La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile.”

Carbone, acciaio, federazione, strumenti bellici... parole antichate e anacronistiche oggi, eppure quando furono pronunciate, portavano in sé un cambiamento di portata mondiale, destinato a influenzare le sorti delle regioni che ne sarebbero state coinvolte e soprattutto le vite di milioni di persone. Era il 1950, le nazioni europee cercavano di risollevarsi dalle conseguenze devastanti delle due guerre mondiali. Il 9 maggio di quell'anno, attraverso queste parole pronunciate dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman si compì un atto storico non solo perché nazioni storicamente nemiche decisero che non si sarebbero più fatte la guerra le une contro le altre, ma perché decisero per la prima volta di mettere in comune l'esercizio della propria sovranità per il benessere di tutti, dando così avvio ad un processo storico del tutto nuovo nella gestione dei rapporti internazionali. L'anno dopo, nel 1951, il Trattato di Parigi segna la nascita della CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto all'attuale “Unione europea”.

Da quel momento ad oggi, l'UE ha garantito la pace, una pace che non dobbiamo dare per scontata.

Come l'UE è riuscita in questa impresa storica di garantire più di 70 anni di pace? Cosa deve fare per preservare questo status quo? Cosa deve fare per estendere questa situazione fuori dai propri confini, facendosi garante della

pace mondiale?

Pace non è solo assenza di guerra, la pace è un atto di fiducia. Pace è stabilire regole comuni mettendo insieme idee, risorse e buone pratiche, è lavorare insieme per obiettivi e interessi comuni, primo tra tutti il benessere di ciascuna persona e della comunità, inteso, naturalmente, non solo in chiave economica. La pur brevissima storia istituzionale dell'UE è costellata di documenti (trattati, accordi, carte, protocolli...) che hanno rafforzato il lavoro comune degli Stati membri, estendendo anno dopo anno i settori e i campi di cooperazione. Oggi non c'è ambito del quale non si discuta a livello europeo.

Fondamentali il Trattato di Roma, effettivo dal 1958, che istituisce la Comunità economica europea e il Trattato di Maastricht del 1992.

Da Roma e Maastricht molti passi in avanti sono stati compiuti: già dall'85 inizia a prendere forma lo spazio Schengen, la zona di libera circolazione all'interno della quale i viaggiatori possono postarsi liberamente e che si allarga progressivamente fino a comprendere oggi 26 paesi, di cui 22 membri dell'Unione europea e quattro non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera).

La libera circolazione delle persone e la creazione del mercato unico e dell'unione monetaria sono tra le conquiste più importanti dell'UE: da nemici che imbracciarono le armi gli uni contro gli altri a persone che possono liberamente spostarsi da un Paese all'altro dell'Unione.



Pace è anche comunanza di valori, è dialogo, conoscenza reciproca e solidarietà e molto è stato fatto in questa ottica, ma molto rimane da fare: il sogno europeo vacilla e l'euroscetticismo non ha mai toccato punte così elevate. L'uscita del Regno Unito è un segnale chiaro e inequivocabile che l'Europa, dopo anni di continua crescita in termini di adesioni, ha perso il suo appeal.

Il sogno europeo di pace vacilla anche se si guarda oltre ai confini territoriali dell'Unione. La debolezza della politica estera, l'incapacità di porsi come soggetto unico nelle relazioni internazionali e di fronte comune rispetto alle sfide globali, l'assenza di qualsiasi iniziativa diplomatica comune sono limiti sostanziali per l'Unione.

Occorre puntare fin da subito ad una politica estera realmente comune, ad una comune diplomazia e quindi a comuni rappresentanze diplomatiche, ad un sistema di intelligence integrato necessario a prevenire crisi internazionali ma anche attacchi non convenzionali o

terroristici sul territorio europeo.

Occorre mettere in comune risorse, competenze e strategie per la prevenzione di cyber conflitti che possono mettere in seria difficoltà il sistema produttivo e le infrastrutture europee.

E' necessario arrivare ad un esercito comune europeo, il cui controllo dovrà essere saldamente nelle mani degli organi decisionali europei. Non si tratta di chiedere agli Stati di rinunciare alla propria sovranità nazionale ma di unire le proprie forze, mettere insieme competenze, intelligence, risorse economiche per essere più forti e credibili a livello globale.

# Istituzioni

## Rafforzare il ruolo del Parlamento europeo e la partecipazione dei cittadini

L'Unione Europea è oggi un soggetto istituzionale rilevante ma per molti versi incompiuto. Dai Trattati di Roma ad oggi molta strada è stata fatta ma negli ultimi anni pare non solo offuscata la forza attrattiva dell'Unione, ma viene addirittura messa in discussione l'appartenenza ad essa da parte di diversi Paesi.

Aver puntato sull'Unione Economica e Monetaria e su quella Doganale, senza aver messo mano ad un progetto di Unione Politica ha di fatto

trasformato l'Unione Europea, quantomeno nella percezione del grande pubblico, in una struttura senz'anima, fatta di regole, divieti, limiti.

Noi crediamo che l'obiettivo sia quello di una Europa dei popoli, da raggiungere rafforzando il ruolo del Parlamento europeo e la partecipazione popolare alle istituzioni.

Oggi il Parlamento Europeo risulta essere l'unico organo eletto direttamente dal popolo, ma i suoi poteri sono di fatto relativi, soprattutto rispetto al Consiglio Europeo,

formato dai Primi Ministri degli Stati



Membri e per certi aspetti anche rispetto alla Commissione Europea che è formata da rappresentanti indicati dai Governi. Indubbiamente il Parlamento deve essere dotato di maggiori poteri in termini di legislazione e di bilancio e deve poter cooperare in maniera più strutturale e dinamica con i Parlamenti Nazionali.

Dal punto di vista della “forma di Stato” riteniamo che sia auspicabile puntare al più presto ad una Confederazione Europea, tappa intermedia per giungere successivamente ed eventualmente ad una vera e propria Federazione. Nella Confederazione Europea ogni Stato manterrebbe la propria autonomia, ma sarebbero centralizzati a livello confederale alcune funzioni quali la politica estera e di difesa (arrivando ad un esercito comune e a sedi diplomatiche confederali, nonché a forme di rappresentanza comuni nelle organizzazioni internazionali), la protezione dei confini esterni, con la creazione di una polizia europea di frontiera e con la creazione di un visto unico europeo, la creazione di un Ministro europeo dell’economia e delle finanze, che fonda le attuali posizioni del Commissario per gli affari economici e finanziari e del Presidente dell’Eurogruppo e che porti alla possibilità di emettere di titoli di debito comuni.

Dal punto di vista istituzionale la Confederazione Europea dovrebbe avere al centro il Parlamento, eletto dal popolo e responsabile dell’approvazione del bilancio, nonché delle altre direttive sui temi di competenza comunitaria.

Il Consiglio dell’Unione Europea, oggi formato dai ministri competenti per materia dei Paesi Membri, che oggi, insieme al Parlamento Europeo negozia e adotta le leggi dell’UE, elabora la politica estera e di sicurezza dell’UE sulla base degli orientamenti del Consiglio europeo, firma accordi tra l’UE e altri paesi o organizzazioni internazionali e approva il bilancio annuale dell’UE insieme al Parlamento europeo, potrebbe essere il nucleo di un secondo ramo del Parlamento, una Camera Alta formata da ministri dei Paesi membri o comunque da membri da essi designati con elezione di secondo grado.

La Commissione dovrà infine divenire un vero e proprio Esecutivo. Sul modello svizzero si può ipotizzare un’elezione da parte del Parlamento Europeo (pur senza possibilità di sfiducia) sulla base di criteri legati alla appartenenza politica e territoriale. La Camera Alta potrebbe avere esclusivamente poteri di controllo sull’operato dell’Esecutivo Direttoriale o, per taluni argomenti, poteri di veto.

## Estendere un sistema comune di protezione sociale e previdenziale

Questi ultimi anni hanno visto progressivamente crescere in Italia e in tutta Europa un malcontento diffuso di buona parte della popolazione, dovuto generalmente a un peggioramento percepito delle condizioni economiche e spesso, all'incapacità della classe dirigente di fornire risposte adeguate.

In particolare, l'Unione Europea è diventata in molti casi il bersaglio principale in quanto incarnazione di un potere economico percepito come fortemente burocratizzato e distante dalle esigenze della gente comune.

L'Unione Europea ha garantito indubbiamente ai cittadini europei in particolare, maggiori possibilità di lavoro ed

anche un mercato più ampio e protetto in grado di sostenere (in alcuni settori in maniera decisiva, come ad esempio in agricoltura) le produzioni locali.

L'Unione Europea, definendo standard comuni quali le regole sulla qualità, sulla privacy, sulla concorrenza, ha contribuito sicuramente al miglioramento della qualità del lavoro in molti settori e ha reso possibile un confronto più corretto all'interno dei Paesi membri.

Allo stesso tempo però, in assenza di



norme comuni in tema di regolazione del mercato lavoro, di salario minimo, di diritti sociali e previdenziali, così come di tassazione sul costo del lavoro in primo luogo, la facilità di scambio di beni e servizi all'interno dell'Unione, se è certamente favorevole per il consumatore, rischia di trasformarsi per i lavoratori in un boomerang.

Senza regole comuni a tutta Europa in tema di protezione del lavoro, senza un sistema di tassazione progressiva per tutti i Paesi membri, senza un comune sistema di protezione sociale e previdenza, programmi di formazione continua, il rischio concreto è che i prossimi anni e decenni vedano il consumarsi di lotte intestine al continente a colpi di riduzioni di salari e diritti da una parte e di tassazioni iperfavorevoli al capitale dall'altra, per garantirsi produzioni e investimenti a scapito del proprio vicino. Produzioni ed investimenti però, sempre con la valigia in mano. Sempre pronti a correre dietro a scenari ancor più favorevoli, lasciando sul campo la devastazione economica, sociale e spesso ambientale.

Gli Stati Membri e l'Unione dovranno investire molto di più nella creazione di lavoro in settori legati alla sostenibilità ambientale e sociale, quali la ristrutturazione degli edifici dal punto di vista dell'efficienza energetica o dei servizi di cura.

Dal punto di vista delle infrastrutture, l'Italia non può perdere l'occasione di valorizzare, all'interno di un quadro spiccatamente europeo, due peculiarità che la rendono unica: il suo posizionamento geografico e la struttura del proprio tessuto industriale manifatturiero.

Allontanarsi dall'Europa, o addirittura uscirne, avrebbe tra gli effetti primari e più gravi il rallentamento dello sviluppo infrastrutturale di cui l'Italia, e in particolare il Nord Italia, ha straordinariamente bisogno. La conseguente riduzione dei flussi commerciali verso quelli che sono i naturali mercati di destinazione delle nostre merci, cioè appunto i mercati europei, penalizzerebbe particolarmente l'area settentrionale del paese, vera e propria locomotiva economica che ancora oggi sta trainando il Paese. credibili a livello globale.

# Economia e fiscalità

## Promuovere una crescita sostenibile, inclusiva e guidata dall'innovazione

Si sente parlare spesso dell'Unione Europea come di un mostro burocratico che drena risorse economiche ai singoli Stati.

Analizzando la realtà vediamo che il budget totale dell'UE è pari a 960 miliardi di euro per il periodo di bilancio 2014-2020.

A fronte di una burocrazia europea percepita come dominante, le risorse allocate per il funzionamento delle Istituzioni europee superano di poco la soglia del 6%, comprensivo delle spese per la gestione delle sedi locali e

territoriali, mentre quelle destinate agli affari internazionali (ivi compresa la cooperazione internazionale) sono pari al 6,1%.

Cosa succederebbe se l'Unione potesse disporre di maggiori risorse? Cosa succederebbe se potesse intervenire in altre materie rispetto a quelle che finora le sono state assegnate?

Nel mondo contemporaneo nessun Paese europeo (a parte forse la Germania) potrebbe giocare un ruolo da protagonista da solo.

Nel lungo periodo sono necessarie riforme istituzionali europee, nell'ottica di rafforzare i legami, la cooperazione e l'integrazione europea.

Sul piano economico è necessario muoversi verso un



New Deal Europeo che porti ad una crescita sostenibile, inclusiva e guidata dall'innovazione, con:

- Transizione verso produzioni e industrie innovative, sostenibili e ad alto valore aggiunto: non servono “campioni nazionali” ma imprese che sappiano fare rete d'eccellenza.
- Politiche industriali “mission-oriented” per affrontare le sfide che minacciano la nostra società (i.e. cambiamento climatico ma anche, per certi aspetti, lo squilibrio demografico).
- Riduzione della finanziarizzazione dell'economia.
- Riforme strutturali del mercato del lavoro che tengano insieme una maggior flessibilità con maggiori diritti per i lavoratori e minor peso della tassazione sul lavoro. In questo senso fondamentale è il ruolo della formazione professionale e della formazione “lifelong”.
- Contrasto alla disegualianza con politiche redistributive e miglioramento dei servizi pubblici a partire dall'istruzione (vedi punti sopra).

Nell'ambito finanziario è indispensabile porre mano ad alcuni interventi che migliorino le performances dell'Eurozona:

- La BCE deve divenire una vera Banca Centrale.
- Si deve completare l'integrazione bancaria e arrivare ad un'assicurazione dei depositi europea.
- Si deve potenziare l'ESM (Fondo Salva Stati) trasformandolo in un vero e proprio Fondo Monetario Europeo.

- Si deve superare il Fiscal Compact.
- Si deve arrivare a stabilizzatori economici europei (sussidio di disoccupazione europeo).
- Dobbiamo puntare ad una politica fiscale europea, che porti all'Unione risorse proprie.
- Dobbiamo arrivare all'emissione di titoli di debito comuni, rafforzando però gli enti indipendenti incaricati di verificare il rispetto degli obiettivi di bilancio e introducendo strumenti di bilancio per la zona Euro volti a sostenere le riforme strutturali e la stabilizzazione degli investimenti.

Il tutto favorendo la partecipazione democratica nelle scelte di politica economica.

# Mobilità

## Promuovere sinergia tra gli Stati per favorire scambi culturali e aumentare la conoscenza

Una delle questioni principali sul “tema” europeo è senza dubbio quello della mobilità all'interno del territorio dell'Unione, ma anche al di fuori dei confini dello stesso. La maggior parte degli obiettivi europei devono tenere in considerazione la mobilità e solo grazie a quest'ultima possono essere portati a compimento. La libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali

garantite dal Trattato sull'Unione Europea e dalla normativa comunitaria. A fronte di tale libertà, ogni cittadino dell'Unione Europea ha il diritto di lavorare e risiedere in un altro Stato membro, indipendentemente dalla propria nazionalità e dunque senza essere oggetto di alcuna discriminazione.

La mobilità, suddivisibile in mobilità professionale (mobilità dei lavoratori in ambito occupazionale) e in mobilità geografica, è uno strumento per il progresso sociale ed economico ma, a sua volta, ha bisogno di molti ingranaggi per funzionare al meglio.

C'è bisogno di un sistema di trasporti efficienti, veloci e capaci di collegare le varie realtà europee con semplicità. I servizi forniti da Eures, la rete europea di servizi per l'occupazione, dovrebbero essere rafforzati così da creare veri vantaggi di mobilità non solo per i lavoratori ma anche per le loro famiglie. I progetti per i giovani come Erasmus Plus avrebbero bisogno di maggior sostegno da parte delle autorità politiche degli Stati membri e dunque maggiori canali di informazione per far conoscere tali realtà.

Quanto sopra riportato



costituisce solo una parte dei possibili esempi di “ingranaggi” che già esistono nel “sistema Europa”, ma vi è la necessità di “oliarli” nel modo corretto affinché questa grande macchina sia davvero funzionante a pieno regime.

Spesso non si riesce a capire l'importanza che i progetti come Erasmus+ e altri programmi di mobilità giovanile avranno nella scena politica mondiale futura. Oltre a permettere ai giovani universitari di fare un'esperienza di studio in atenei di nazioni diverse, tali proposte offrono la possibilità di partecipare a programmi di exchange, training course, servizi di volontariato europeo, tirocini all'estero ma soprattutto insegnano ai giovani a cooperare. Proprio quest'ultimo punto, la cooperazione, risulta essere di estrema rilevanza perchè mette in luce la forza dell'essere e del fare gruppo, formato da idee che più sono eterogenee e più incrementano tale forza. Ogni persona porta il suo pensiero, la sua storia, la sua vita...

Una maggiore mobilità fra gli Stati membri favorirà anche un'integrazione politica più stretta nell'intera Unione. Trascorrere un periodo di studio o di lavoro all'estero può dare molto non solo alla persona singola, ma anche alla comunità nella quale si insedia. Il contatto quotidiano con una cultura diversa da quella di provenienza costituisce l'occasione ideale per imparare una nuova lingua. Inoltre la possibilità di lavorare o di studiare con persone di nazionalità differente permette lo scambio di idee, il confronto e la condivisione di esperienze.

La società contemporanea sembra dare per scontate le libertà e le facilitazioni derivanti dalla mobilità delle quali noi cittadini europei possiamo usufruire: basti banalmente pensare a viaggi in Europa e all'estero.

Bisogna mettere in evidenza che i passi già compiuti sono stati enormi, tuttavia molti sono ancora gli aspetti che possono essere implementati e migliorati. Sarebbe opportuno far convergere le energie per programmare i prossimi passi indirizzandoli nella giusta direzione senza cancellare quelli compiuti precedentemente.

Senza Europa tutto questo non sarebbe possibile.



ACLI  
MILANESI  
aclimilano.it



Con l'Europa le nostre condizioni ambientali, da cui deriva in modo diretto la qualità della nostra vita e della nostra salute, sono migliorate. A partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso la politica dell'Unione europea in materia di ambiente è stata guidata da programmi di azione volti a definire gli obiettivi prioritari. Il programma attuale, il settimo del suo genere, è stato adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea a novembre 2013 e sarà in vigore fino al 2020.

Le questioni ambientali sono questioni globali e i cambiamenti incidono a casa nostra pregiudicando le condizioni di benessere delle comunità. L'Europa ci ha abituato a pensare globalmente senza perdere mai di vista la questione locale, anzi partendo proprio dal cambiamento nel territorio, nella città in cui viviamo, dal nostro stesso stile di vita.

Tramite i programmi l'UE si è prefissata di intensificare i propri sforzi tesi a proteggere il nostro capitale naturale, stimolare la crescita e l'innovazione a basse emissioni di carbonio ed efficienti nell'uso delle risorse, salvaguardare la salute e il benessere della popolazione, nel rispetto dei limiti naturali della Terra.

Si tratta di una strategia comune volta a guidare le azioni future affinché ognuno di noi e i governi prima di tutto si assumano congiuntamente la responsabilità della necessaria considerazione della questione ambientale. L'ultimo programma prevede che vivremo bene nel rispetto dei limiti ecologici del nostro pianeta. Prosperità e ambiente sano basati su un'economia circolare senza sprechi, in cui le risorse naturali sono gestite in modo sostenibile e la biodiversità è protetta, valorizzata e ripristinata in modo tale da rafforzare la resilienza della nostra società. La nostra crescita sarà caratterizzata da emissioni ridotte di carbonio e sarà sganciata dall'uso delle risorse, in una società globale, sicura e sostenibile.

Ma guardiamo bene i fatti. Cioè come l'UE è diventata leader delle politiche ambientali. L'80% della normativa ambientale vigente in Italia discende dalle direttive europee. Sono tutti strumenti per la sostenibilità che, se ben applicati, fanno la differenza rispetto al degrado

di un modello di sviluppo lineare che ci ha portato vicino a un punto di non ritorno. Ci riferiamo alle valutazioni ambientali nella realizzazione dei progetti e degli interventi (VIA e VAS), agli accordi volontari (EMAS e ECOLABEL), alla Direttiva Seveso per le Industrie a Rischio Rilevante, all'IPPC (autorizzazione Unica Integrata che, tra l'altro, impone le migliori tecnologie e gli auto-controlli), alla gestione integrata dei Rifiuti, alla normativa sulle Acque davvero rivoluzionaria, alle gestione delle discariche, alla messa al bando di sostanze tossiche, alle azioni contro l'uso indiscriminato della plastica e soprattutto dell'usa e getta. L'Italia molte volte ha resistito a questi provvedimenti per la sostenibilità e le procedure di infrazione sono costate più che la loro applicazione. Gli obblighi comunitari ci hanno permesso di migliorare, considerando l'ambiente non come un limite ma come una opportunità di uno sviluppo che conciliasse benessere, salute e qualità del vivere. Oggi l'Europa è un luogo migliore, più sano e più vivibile per tutti noi. L'UE ha cambiato il clima nel quale viviamo e ha sviluppato norme ambientali fra le più rigorose al mondo. La politica ambientale contribuisce a rendere più compatibile con l'ambiente l'economia dell'UE, proteggere la natura e salvaguardare la salute e la qualità della vita delle persone.

La politica ambientale può svolgere un ruolo fondamentale per creare posti di lavoro e promuovere gli investimenti. Le innovazioni ambientali possono essere applicate ed esportate, rendendo



l'Europa più competitiva e migliorando la qualità della vita dei cittadini. Per l'Europa i processi di cambiamento devono essere sostenibili ma anche equi, mai perdere di vista la relazione tra ambiente e miglioramento sociale delle persone.

La natura è vita, pertanto dobbiamo prendercene cura. Pensate che Natura2000 è una rete di 26 mila aree naturali protette che coprono quasi il 20 % del territorio dell'Unione: la più grande area protetta del pianeta. L'acqua, l'inquinamento dell'aria e le sostanze chimiche sono fra le principali preoccupazioni di tutti noi.

Garantire l'acqua potabile e migliorare la qualità dell'aria sono obblighi della politica e delle nostre comunità in questa direzione l'UE ha prodotto le politiche migliori, ottenendo ottimi risultati sia per quanto riguarda il monitoraggio che gli obiettivi di qualità.

Quando parliamo di ambiente per tutti noi è indispensabile parlare d'Europa, noi insieme abbiamo fatto della sfida europea alla convivenza un progetto di sviluppo e di pace che si preoccupa delle persone e della loro qualità di vita. Abbiamo davvero cambiato il clima del secolo scorso con una capacità unica di stare insieme e pensare al nostro futuro. Ecco perché oggi affrontare il cambiamento climatico significa cambiare rotta a una economia distante dalle necessità delle persone, irrispettosa dell'ambiente e delle sue capacità di donare risorse e bellezza. Con l'Europa siamo diventati protagonisti di un cambiamento che è un buon investimento anche e soprattutto perché risponde al nostro desiderio di benessere.

# Migranti

## Affrontare la questione migranti come risorsa per il futuro dell'Europa

Nella UE oggi vivono poco più di 20.800.000 di cittadini extracomunitari, il 7,2% della popolazione totale, di questi poco meno di 3.000.000 sono rifugiati o richiedenti asilo, lo 0,54% dei residenti. Questi numeri complessivi dicono di una questione gestibile e sostenibile a patto che la politica europea sia in grado di assumere il tema “migranti” come una materia da governare collegialmente dividendo in parti eguali oneri ed onori relativamente all'accoglienza e all'integrazione di questa categoria di persone.

Un'altra questione altrettanto decisiva e strettamente connessa al tema delle migrazioni è l'inverno demografico che coinvolge tutti gli Stati dell'Unione.

L'intreccio tra il calo delle nascite ed il sempre più deciso innalzamento dell'età della popolazione nel vecchio continente, da una lato, e la necessità di nuovi ingressi (innanzitutto per mantenere il nostro sistema di welfare), dall'altro, sono due fenomeni da correlare per un futuro sostenibile per l'Europa.

Questi due fondamentali e strutturali fenomeni intrecciati ci chiedono razionalmente di avere un approccio radicalmente diverso da quello oggi dominante e di considerare i migranti come una risorsa indispensabile per affrontare nella giusta prospettiva il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

Come realizzare questa “inversione ad U” non è però affatto né facile né scontato. Per passare dalla logica dell'emergenza a quella della valorizzazione bisogna avere una strategia ampia e di lungo periodo.

Per quanto riguarda le correzioni di rotta dal punto di vista delle politiche l'Europa che vogliamo deve mettere in campo misure efficaci per:

- Salvare le vite umane dalla morte in mare e in terra, dove i nostri occhi arrivano (nel mare Mediterraneo ad esempio) e dove non arrivano (lungo i lunghi percorsi delle migrazioni). Per questo occorre modificare il programma Frontex e renderlo simile a quanto realizzato dall'operazione Mare Nostrum messa in campo in anni recenti dal Governo Italiano nonché realizzare una maggiore collaborazione tra UE, UA, OIM e UNHCR per assistere i migranti

e monitorare il rispetto dei diritti umani lungo le rotte degli “esodi” che sono in corso verso il nostro continente.

- Sollevare i migranti da condizioni di vita degradate e disumane nei luoghi di raccolta, concentrazione, detenzione, identificazione, ovunque dislocati, adottando come riferimento continentale il programma SPRAR.
- Contrastare il traffico di esseri umani e creare passaggi sicuri, perseguendo sul piano europeo la politica dei corridoi umanitari e combattendo senza quartiere “le mafie della tratta”.
- Distribuire gli immigrati tra i Paesi dell'Unione secondo criteri definiti (popolazione, reddito pro-capite, ...) e tenendo conto delle aspirazioni al ricongiungimento familiare. Facendo funzionare davvero la cosiddetta relocation e cambiando gli Accordi di Dublino secondo quanto approvato dal Parlamento europeo (e bloccato dal Consiglio).
- Integrare gli immigrati nelle popolazioni residenti nel rispetto delle diversità, facendo leva su scuola, lavoro, casa, famiglia e favorendone l'esercizio di una cittadinanza attiva, incrementando a tal fine i programmi sociali ed economici già in essere.
- Porre fine alle situazioni di conflitto che producono attualmente flussi migratori massicci. Operare in



questo senso anche nei confronti di regimi dittatoriali e situazioni di persecuzione o discriminazione. Per fare ciò occorre rafforzare la politica estera dell'Unione (ad oggi "aggiuntiva" a quelle nazionali e per questo davvero poco rilevante).

- Sostenere con investimenti mirati e controllati lo sviluppo dei Paesi di partenza. Concordare con questi paesi soluzioni realistiche e sostenibili nel lungo periodo, capaci di incidere sui trend socioeconomici e demografici (i primi regolano i secondi) nel rispetto delle culture e dei governi legittimi. Ponendo dunque le basi per una sorta di nuovo "Piano Marshall.



ACLI  
MILANESI  
aclimilano.it

